

# **Romanzi d'India e d'Oriente**

**I naufragatori dell'*Oregon***

**La Rosa del Dong-Giang**

**Sul mare delle perle**

**La gemma del Fiume Rosso**

**La perla sanguinosa**

**Emilio Salgari**



*Romanzi d'India e d'Oriente*

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

*I naufragatori dell'Oregon*

First published in Italian in 1896

*La rosa del Dong-Giang*

First published in Italian in 1897

*Sul mare delle perle*

First published in Italian in 1903

*La gemma del Fiume Rosso*

First published in Italian in 1904

*La perla sanguinosa*

First published in Italian in 1905

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The Last Voyage: A Souvenir of the Ganges*, Edwin Lord Weeks, 1894

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

## **I naufragatori dell'*Oregon***

## Capitolo 1

### Il colpo di sperone del *Wangenep*

– SI VEDE?...

– Non ancora, padrone O’Paddy.

– Fulmini di Giove!... E questo ventaccio minaccia di mandare a picco la nostra carcassa!... Poteva ben darci un battello migliore quel signor Wan-Baer!...

– Attenzione alle onde!...

– È abile il timoniere, Aier-Raja?

– Sì, padrone.

– Bada che un falso colpo di barra è bastante per mandarci a bere, e per sempre.

– Quell’uomo è un valente marinaio.

– Lo scorgi l’*Oregon*?

– No, padrone.

– Dannazione!.. E la notte è così propizia per speronarlo!...

– Lo speroneremo?

– Sì, Aier-Raja.

– Purché non coliamo tutti a picco!...

– La costa del Borneo non è lontana che tre miglia.

– Ma il canale di Macassar ribolle.

– Furfante!... Credi tu che ci regalino un milione per fare una gita sul mare?...

– Non ho questa pretesa.

– Lo credo, malese mio. Ehi!... Timoniere d’inferno... bada!...

Un’onda mostruosa, color d’inchiostro, ma colle cime irte di candide spume che scintillavano fra la profonda oscurità, si rovesciò sulla nave con mille muggiti, facendola piegare sul tribordo.

– Fulmini di Giove! – riprese la voce di prima. – Un’altra come questa ed il *Wangenep* perderà le sue ruote.

– Ha già portato via due pale alle tambure di babordo, padrone O’Paddy.

– E l’*Oregon* ancora non appare!... Che sia andato a picco?... Quale fortuna per noi!...

– Giammai un milione sarebbe stato meglio guadagnato.

– Sì, ma simili fortune non toccano a me, malese mio. Sono nato sotto una cattiva stella.

– Ma lo guadagneremo ugualmente.

– Purché il *Wangenep* urti bene. È così sgangherato!...

– Lo sperone mi pare che sia solido: farà uno squarcio immenso nel ventre dell'*Oregon*.

– E le nostre caldaie scoppieranno, Aier-Raja.

– Salteremo prima in mare.

– Hai preparato le cinture di salvataggio?

– Sì, padrone.

– E la scialuppa?

– Con un colpo di coltello cadrà in mare, ma... ed i nostri uomini?

– Che il mare se li porti via.

– Li compiangio sinceramente, padrone; sono brave persone.

– Sì, dei pirati della peggior specie, capaci di assassinarvi alla prima occasione.

– Padrone!...

– Cos'hai, Aier-Raja?

– Vedo un lume.

– Dove?...

– Laggiù, verso l'isola di Tawi-Tawi.

– Uno solo?...

– Uno solo, sì.

– Sarà un *prabo*.<sup>1</sup>

– Un *prabo* che naviga con questo tempaccio!

– Od un po' di fosforescenza.

– Credo che abbiate ragione: è scomparso.

– Decisamente non ho fortuna.

– Verrà, padrone.

– Ma a quest'ora dovrebbe essere già qui: sono le due del mattino.

– Ed il mare peggiora sempre.

– E la nostra carcassa traballa sempre peggio, come un ubriaco che ha bevuto tre bottiglie di gin. Ohel!...

---

<sup>1</sup> Piccoli e rapidissimi velieri usati dai malesi.

Una seconda ondata, più gigantesca della prima, si precipitò sulla nave spazzandola da prua a poppa con violenza irresistibile e sfondando una parte delle murate di babordo.

– Fulmini di Giove!... Aier-Raja?...

Un grido di rabbia rispose alla chiamata.

– Aier-Raja – ripeté la voce, con una certa ansietà – cos'è accaduto?

– La scialuppa è scomparsa, padrone!...

– Mille tuoni!...

– L'onda se l'è portata via!...

– Tutto congiura contro di noi, adunque?...

– Cosa facciamo, padrone?...

– Speroneremo egualmente.

– Ma se le due navi affondano?...

– Tanto peggio!...

– Ma la nostra pelle?

– Rimarranno dei rottami.

– Ma i pescicani?...

– Non li temo io!... Non perdo il mio milione.

– Padrone!...

– Cosa c'è ancora?...

– Vedo tre fanali: il bianco, il rosso e il verde.

– È lui!... Ohé!... Uomini della macchina, avanti a tutto vapore!...

– Padrone, salteremo in aria!

– Sì, ma nel ventre dell'*Oregon*! A me la barra!

\*\*\*

Questo dialogo avveniva la notte del 21 agosto 1872, a settanta miglia dall'isola di Tawi-Tawi, la prima dell'arcipelago di Sulù ed a dieci dalla costa settentrionale della grande isola di Borneo, all'uscita del mare di Sulù.

La nave che portava quegli uomini fra le onde tumultuose, che un vento furioso sollevava, era una vera carcassa che si reggeva a malapena alla superficie. Stazzava dalle tre alle quattrocento tonnellate: la sua prua era tagliata ad angolo retto, ma il ponte non aveva più la graziosa incurvatura delle solite navi, e ciò indicava che la sua chiglia doveva aver ceduto per l'età e pei troppo numerosi viaggi.

Le sue murate semisfondate, i suoi fianchi rientrati, i suoi due alberi già privi d'una parte delle manovre, indicavano che quel legno avrebbe ormai dovuto rifugiarsi, e per sempre, in fondo ad un cantiere, in attesa d'una completa demolizione.

Perfino le sue ruote erano in disordine, sgangherate, mancanti di alcune pale: la macchina, forse recentemente riparata, era la sola che ancora funzionasse bene.

Infatti, malgrado le ondate continue, spingeva innanzi quell'ammasso di legnami e di ferramenta, tenuti insieme per un vero miracolo, con una celerità sorprendente. Doveva filare ancora i suoi sei o sette nodi all'ora.

Colui che si faceva chiamare O'Paddy si era collocato alla ribolla del timone insieme al suo compagno.

I loro sguardi, che avevano degli strani bagliori, parevano che volessero forare le cupe tenebre addensate sul mare. Si fissavano con ansietà sui tre punti luminosi che ora apparivano sulla fosca linea dell'orizzonte e ora si celavano dietro alle montagne d'acqua.

Il battello a vapore correva allora dritto verso l'isola di Tawi-Tawi, la cui massa imponente giganteggiava verso il nord-est. S'affaticava però assai, con quel mare sollevato dalla bufera.

S'alzava penosamente sulle onde, tentennando come un ubriaco, perdendo ora un pezzo di murata ed ora un pezzo del coronamento; s'inabissava pesantemente negli avvallamenti con mille scricchiolii e mille gemiti ed ora si rovesciava violentemente sul tribordo o sul babordo, tuffando nel seno delle acque spumanti le sue grandi ruote.

Pareva che da un istante all'altro quella carcassa dovesse aprirsi per metà e affondare per sempre nei baratri di quel triste mare.

O'Paddy però, fermo alla barra del timone che stringeva con suprema energia, non cedeva d'una linea all'assalto brutale delle onde. Colla fronte aggrottata, il corpo curvo in avanti, gli occhi sempre fissi sui tre punti luminosi, i lunghi capelli neri sciolti al vento, immerso nell'acqua fino alle ginocchia, continuando i marosi a precipitarsi in coperta, sfidava l'uragano con coraggio disperato.

Di quando in quando una rauca imprecazione gli usciva dalle labbra contratte e lo si udiva poco dopo a mormorare:

– Vale un milione!... Bisogna speronarlo ben dritto!...

Il suo compagno taceva, ma teneva gli occhi fissi su alcuni uomini seminudi, di tinta giallastra, che si affollavano sulla prua del battello.

– Fa’ spegnere i fanali!... – gridò ad un tratto O’Paddy.

– Padrone – disse il compagno – come spiegheremo poi questo urto?... Crederanno ad una collisione disgraziata, non avendo scorto i nostri fanali?

– Diremo che le onde ce li hanno portati via.

– Ma il fanale bianco che sta in cima all’albero?

– Diremo che l’uragano ci ha spezzato il trinchetto. Non bisogna che l’equipaggio dell’*Oregon* ci scorga; potrebbe eseguire una rapida manovra e fuggire. Affrettati: siamo lontani un miglio.

Aier-Raja non esitò più e si lanciò verso prua gridando:

– Spegnete i fuochi di posizione!...

Gli uomini che stavano affollati nel castello, s’affrettarono a obbedire. L’oscurità divenne così profonda sul ponte del battello, che O’Paddy non riusciva più a scorgere né la prua, né l’albero al bompresso.

– È una vera notte d’abbordaggio – disse il comandante con uno strano sorriso che pareva un vero sogghigno. – Compiango i passeggeri dell’*Oregon*!... Ah! Se la nave affondasse di colpo e la mia potesse resistere, con questa oscurità potrei fuggire senza nemmeno essere scorto, ma... questa carcassa andrà in frantumi e buona notte a tutti!... Aier-Raja?

– Padrone.

– Le cinture di salvataggio.

– Eccole.

– Hai appeso i coltelli?

– Sì, padrone.

– Dammi la mia e tieni per un istante il timone.

O’Paddy afferrò una larga cintura contornata di grossi pezzi di sugaro, se la strinse al corpo, poi riprese la barra.

– Affrettati, Aier-Raja – disse poi – fra cinque minuti il battello ci mancherà sotto i piedi.

– Ma la scialuppa non esiste più, padrone.

– Sta’ presso di me e preparati a guadagnare un rottame. Ohel!...

Uomini di macchina!... Carbone nei forni!... Avanti a sei atmosfere!...



I tre punti luminosi s'avvicinavano rapidamente tagliando la via al battello a vapore. Avevano già oltrepassate da una buona mezz'ora le ultime scogliere di Tawi-Tawi e filavano nel mare delle Celebes, tenendosi lontani trenta o quaranta miglia dalle coste della grande isola di Borneo.

Il battello a vapore precipitava la corsa, fendendo con impeto irresistibile le onde. La macchina sbuffava furiosamente, il vapore ruggiva e fischiava entro le pareti di ferro, le ruote battevano precipitosamente le acque sollevandole fino ai bordi ed un fremito sonoro scuoteva il ponte, la prua e la poppa.

I due vascelli non erano lontani che tre o quattrocento metri. Quello che stava per venire brutalmente speronato era un bello *steamer* d'alto bordo, di ferro, ad elice, assai più grosso dell'altro. Filava a tutto vapore, tanta era la sua certezza di non incontrare ostacoli in quell'ampio mare che è sgombro d'isole.

Ad un tratto, fra i muggiti delle onde, fra i fischi del vento e le rapide pulsazioni della macchina, echeggiò la voce di O'Paddy:

– Saldi in gambe!...

Poi con voce tuonante urlò:

– Ohe!... Della nave!... Mille lampi!... Ci tagliate la via!

Sullo *steamer* si udirono delle grida di terrore, poi dei comandi precipitati, indi una voce che gridava:

– Macchina indietro!...

– A tutto vapore!... – disse invece O'Paddy, mentre un sorriso sinistro gli sfiorava le labbra.

Il battello a vapore aveva continuata la sua corsa verso lo *steamer*, il quale cercava di virare di bordo per evitare l'urto. Sul ponte di questo, alla luce dei fanali, si vedevano delle persone correre lungo i bordi, mentre echeggiavano urla d'angoscia.

O'Paddy, pallido ma risoluto, con uno sforzo potente tirò a sé la ribolla del timone, in modo che la prua del suo legno fosse proprio diritta all'asse dello *steamer*.

Un urto formidabile avvenne, seguito da un cupo rimbombo. Lo sperone del battello era scomparso nel ventre dello *steamer*, producendo un'immane squarciatura, attraverso alla quale già precipitavasi l'acqua con tremendi muggiti.

Fra lo stridìo del ferro che si fendeva, lo spaccarsi dei legnami, s'udì un clamore immenso, un clamore di voci angosciose, poi echeggiarono due formidabili detonazioni.

Il battello, squarciato dallo scoppio delle mal sicure caldaie, s'inabissava sotto i piedi dell'equipaggio. Due uomini però, prima che lo scoppio avvenisse, si erano aggrappati agli sportelli dei sabordi della nave speronata e inerpicandosi come le scimmie, erano balzati sul ponte.

Erano O'Paddy ed il suo inseparabile compagno. Appena però si videro dinanzi ad una folla di marinai e di passeggeri che si precipitava all'impazzata verso prua e verso poppa, una sorda esclamazione irruppe dalle labbra del primo:

– Maledizione!... – esclamò. – Temo di aver speronato male!...

## **Capitolo 2**

### **I naufragatori**

– CHI SIETE?

– John O'Paddy.

– L'uomo che ho mandato a cercare?

– Sì, sir Wan-Baer.

– Sapete cosa desidero?

– Un uomo risoluto che non indietreggi dinanzi ad un delitto.

– E credete voi di esser tale?

L'uomo che si chiamava O'Paddy ebbe un sorriso strano, poi alzò le spalle e disse con voce amara:

– Un tempo ero un onest'uomo, ma ora... maledizione sul giuoco e sul mare!...

– Se non erro, voi siete un uomo che ha solcato gli oceani.

– E per lunghi anni, signore.

– Un tempo eravate un capitano od un ufficiale di marina.

– E vero.

– E poi vi hanno degradato.

– Sì, per una nave che ho tagliata per metà senza cercare di soccorrere i naufraghi che affondavano. Ah!... Cosa importava a me

di quegli sconosciuti?... Che colpa avevo io, se il loro vascello si era lasciato urtare dal mio?

– Ma si dice che vi abbiano degradato per ben altre cose; dei falsi nei carichi, una assicurazione sulla vostra nave che poi, dicesi, mandaste a picco per guadagnare un milione alla Società d'assicurazione e...

– Morte di Giove!... Basta!... – tuonò l'uomo di mare, diventando pallido. – Che importa a voi tutto ciò?

– Anzi m'importa molto, signor O'Paddy..

– Per quale motivo?

– Per accertarmi che voi siete un uomo senza scrupoli.

Un sorriso più amaro del primo contrasse le labbra di O'Paddy.

– Al fatto, signore – disse poi.

– Una domanda innanzi a tutto.

– Parlate.

– Potreste procurarvi un compagno della vostra specie?

– Un altro uomo che non tema né gli uomini, né il diavolo?

– Sì.

– L'ho.

– Chi è?

– Un marinaio, che poi...

– Continuate...

– Eh!... Lasciate andare!... – esclamò Paddy con impazienza.

– No, bisogna che sappia tutto.

– È un ex-pirata malese, un antico schiumatore del mare.

– Un europeo?

– No, un malese. Al fatto, ora.

– Vorreste guadagnare centomila risdalleri?...

– Fulmini di Giove!... A me un milione di lire?... Volete scherzare, signor Wan-Baer?... Allora vi dirò che avete scelto male, poiché io sono un uomo...

– Non ischerzo, perciò vi prego di sedervi e di calmarvi.

– Ma un milione di lire!... Mille lampi!... Una fortuna che non guadagnerei in cinquant'anni di navigazione!

– Temete che non lo possenga?...

– Lo so, signor Wan-Baer, che voi siete uno dei più ricchi proprietari ed armatori di tutte le Filippine, ma... bisognerà ben lavorare per guadagnare quel milione.

– Bah!... Non molto.

– Cosa devo fere?

– Che fretta.

– Fulmini!... Si tratta d'un milione.

– Un'altra domanda prima.

– Parlate.

– Potreste voi raccozzare un equipaggio di...

– Vi ho compreso. Voi vorreste che io cercassi un equipaggio di furfanti.

– E di furfanti decisi a tutto.

Un sorriso misterioso sfiorò le labbra dell'uomo di mare.

– Se invece di trovarci a Manilla, noi fossimo in qualche porto di Mindanao, si potrebbe in meno di un'ora radunare un centinaio di certi bricconi...

– Di pirati, vorreste dire.

– Sì – disse O'Paddy, mentre una nube gli offuscava la fronte. – Maledizione!... E dire che avrei potuto fare una fortuna!...

– Ah!... Ah!... Vi rincrescerebbe di non aver fatto il pirata?...

– O di non aver continuato, signor Wan-Baer!... Sarei diventato ricco a milioni e forse più di voi, ma... a quarant'anni si può ancora fare qualche cosa.

– Ritorniamo al nostro affare, signor O'Paddy.

– Sia pure.

– Dunque voi potreste raccozzare un equipaggio di sette od otto uomini decisi a tutto.

– Li troverò.

– Quando?

– Avete fretta?...

– Bisogna che prima di domani sera voi vi mettiat in mare.

– Ma se non ho alcuna nave io!...

– Ve ne darò una.

– A me?...

– A voi.

– Una buona nave?

- No, una carcassa.  
L'uomo di mare lo guardò con sorpresa.
- E perché una carcassa? – chiese poi.
- Basterà, per potervi recare allo stretto di Macassar.
- Ma...
- Volete che mandi a picco una delle mie migliori navi?
- Mandarla a picco!... Fulmini!... Che specie d'incarico mi affidate?... Orsù, spiegatevi, per mille corna di cervo!...
- Voi andrete, colla mia nave, ad incrociare nello stretto di Macassar e la manderete a sfasciarsi contro uno *steamer* che dovrà passare per di là.
- Si tratta di mandare a picco uno *steamer*?
- Sì, con un buon colpo di sperone. Sareste capace di farlo?...
- Ma il motivo?...
- Vi chiedo ora se sareste capace di speronare, durante una buia notte, uno *steamer* e di colarlo a picco.
- Sì – rispose O'Paddy, dopo qualche istante di silenzio. – Ditemi il nome di quello *steamer*.
- L'Oregon.
- Il postale che fa il servizio fra Manilla e Batavia?
- Sì, signor O'Paddy.
- Vediamo signore: oggi è il 17 agosto.
- E l'*Oregon* entrerà fra qualche mezz'ora e lascerà questo porto la mattina del 18.
- Il 20, salvo casi imprevisi, giungerà sulle coste di Celebes e consegnerà la posta a Tantoli e la notte del 21 lo speronerò all'entrata dello stretto di Macassar. Va bene, signor Wan-Baer?
- Vedo che siete un uomo risoluto e valente.
- È tutto questo che voi desiderate da me?
- No, signor O'Paddy. Io vi darò cinquantamila risdalleri se colerete a fondo l'*Oregon* ed altri cinquantamila se in quel naufragio farete sparire dei documenti che mi danno fastidio – disse freddamente il signor Wan-Baer.
- Ah!... Vi sono delle carte, che volete far sparire?...
- Sì... e anche delle persone, ma di questo parleremo poi.
- E se nel naufragio quei documenti non andassero a picco?

– Li ruberete alle persone che li tengono od almeno cercherete ogni mezzo per farle seppellire in fondo al mare.

– Vi preme che quei documenti non possano più servire a quelle persone?

– Sì.

– E si potrebbe sapere che documenti sono?

– Sono carte che riguardano un testamento.

– Di chi?...

– Che v'importa, O'Paddy? Occupatevi a guadagnare il vostro milione e null'altro.

– Ma se quei documenti non potessi averli nelle mie mani?

Un cupo lampo balenò negli occhi del signor Wan-Baer.

– Avreste paura a commettere un delitto?... – chiese poi, con voce sorda.

Una profonda ruga si disegnò sulla fronte dell'uomo di mare. Stette zitto alcuni minuti guardando fisso fisso l'armatore, poi disse, crollando il capo:

– Bah!... Un milione vale bene un delitto.

Wan-Baer provò un fremito a quelle parole, poi disse:

– No... non voglio che si uccidano, ma... voi potreste internarle nel Borneo o nelle Celebes... farle schiave... che so io?... Ci penserete voi.

– A voi basta che quelle persone non vi diano fastidi: il mio compagno ha degli amici al Borneo e gli schiavi bianchi hanno del valore laggiù.

– Quanto vi occorre?... – disse Wan-Baer, che pareva avesse fretta di cambiare discorso.

– Non ho il becco d'un quattrino: il giuoco mi ha divorato tutto – disse O'Paddy, con rabbia concentrata.

L'armatore aprì un cassetto e gettò sul tavolo un fascio di banconote.

– Eccovi diecimila risdallieri – disse.

– Sta bene... grazie, ma... chi sono queste due persone che vi possono creare degli impicci? Bisogna che io le veda.

In quell'istante un colpo di cannone rimbombò al di fuori, dalla parte della baia.

– Sapete cosa significa questo sparo, signor O'Paddy? – chiese l'armatore, alzandosi.

– Lo chiedete ad un marinaio?... È l'*Oregon* che sta per salire il fiume.

– E che mi conduce le due persone che voi dovrete derubare e far sparire. Volete seguirmi al porto?

– Vorreste presentarmele?...

– No, sarebbe pericoloso. Ve le farò vedere, poi voi andrete ad arruolare i vostri furfanti.

– Andiamo, signor Wan-Baer. Fulmini di Giove!... Ecco una bella giornata!... Quale disgrazia che sia giunta così tardi!... La fortuna mi doveva questa rivincita!...

L'armatore e l'uomo di mare lasciarono la stanza, attraversarono parecchi salotti ammobigliati sontuosamente, poi una lunga fila di magazzini dove erano accumulate, alla rinfusa, casse, botti ed una quantità enorme di colli d'ogni specie e uscirono su di una larga via, fiancheggiata da un fiume e da un grande numero d'abitazioni di stile cinese.

Quel fiume era il Passig, il quale divide Manilla, la capitale del vasto arcipelago delle isole Filippine, in due città distinte, quella spagnola e quella indigeno-cinese; quelle case erano il sobborgo di Bidondo, il popoloso quartiere dei cinesi, dei commercianti e degli armatori.

Il signor Wan-Baer e O'Paddy si diedero il braccio e si diressero, scorrendo tranquillamente, come le più oneste persone del mondo, verso il grandioso ponte che unisce il sobborgo alla città spagnola, passando sopra il Passig.

Uno sguardo, innanzi tutto, a questi due uomini. Il signor Wan-Baer, un olandese, come lo dice il nome, era un uomo sulla cinquantina, tozzo di forme, con una faccia larga e rosea, con due occhi piccoli, d'un azzurro cupo, ma con certi riflessi verdastri come quegli degli animali notturni. La sua bocca era eternamente aperta ad un sorriso che pareva bonario ed in tutto l'insieme sembrava un pacifico discendente di quegli abitanti del paese delle dighe.

Sbarcato a Manilla giovanissimo, in breve aveva saputo guadagnarsi una fortuna considerevole. Abile speculatore, freddo calcolatore, astuto negoziante, a trent'anni già possedeva vasti magazzini e piantagioni considerevoli ed a quaranta una diecina di velieri coi quali trafficava coi porti della Cina.

Il suo degno compagno, un irlandese naturalizzato americano prima e poi spagnolo, era invece un uomo più alto, più tarchiato, più muscoloso, e s'indovinava anche a prima vista che doveva essere un uomo risoluto, deciso a tutto.

La sua ampia fronte era coperta di già da profonde rughe, come se entro quel cervello fossero imperversate tremende bufere; i suoi occhi neri avevano de' lampi sinistri; il suo naso rassomigliava ad un becco da pappagallo; le sue labbra erano sottili, quasi sempre schiuse ad un amaro sorriso; i suoi denti, bianchi come l'avorio, erano acuminati come quelli delle fiere, la sua barba nera, già brizzolata, i suoi baffi folti, i suoi capelli che portava lunghi, gli davano un aspetto poco rassicurante.

Quali vicende l'avevano sbalzato dalle sponde americane su quelle così lontane delle Filippine? Nessuno lo aveva mai saputo. A Manilla godeva però triste fama: si sapeva che era stato degradato per un incontro in mare; non s'ignorava che le Autorità s'erano immischiate per una certa frode da lui tentata a danno d'una Società d'assicurazioni marittime, che era un dissipatore, un giuocatore sfrenato e si diceva perfino da taluni, che un tempo doveva aver avuto relazioni molto strette coi pirati del Borneo. Comunque fosse, come abbiamo veduto, egli era uno di quegli uomini che non s'arrestano dinanzi ad un delitto.

Wan-Baer aveva ben scelto il suo socio!

### **Capitolo 3** **L'Oregon**

MANILLA, LA CAPITALE delle isole Filippine, è senza dubbio una delle più opulente e delle più popolose città delle colonie spagnole dell'Estremo Oriente.

Situata sulle coste occidentali della grande isola di Luzon, di fronte contemporaneamente alla Cina, al Tonchino ed all'An-Nam, quasi alla foce del fiume Passig, le cui acque sboccano in mare fra due lunghi moli paralleli, si divide in due città perfettamente distinte: quella spagnola e quella indigena. La prima, che è fabbricata sulla



sponda sinistra, comprende la cittadella, le caserme, i palazzi governativi, le grandi abitazioni dei ricchi, i collegi, le chiese, i monasteri e le fortificazioni.

Coi suoi grandi edifici che hanno un'architettura cupa ed austera, veramente spagnola, coi suoi immensi fabbricati anneriti dal tempo, colle sue strade erbose, colle sue mura e coi suoi bastioni circondati da profondi fossati, col forte di San Giovanni che ha un non so che di tetro e minaccioso, ha l'aspetto malinconico e poco attraente, malgrado le lussureggianti campagne che la circondano.

Le sue case basse, ad un solo piano, per meglio resistere ai tremendi terremoti che di quando in quando scuotono tutta l'isola, sembrano sempre deserte, poiché sono chiuse per la maggior parte della giornata.

Non è che verso sera che la città dà segno di vita, quando i ricchi spagnoli, comodamente sdraiati in bellissime vetture a due e perfino a quattro cavalli, escono dalle loro dimore per recarsi a respirare un po' di brezza marina.

La seconda città, che porta il nome di Bidondo, è più gaia, più allegra, più rumorosa, e quantunque sia lontana dalla prima poche centinaia di passi, ha altra popolazione, altri costumi, altre usanze e manca assolutamente, nella fisionomia, di quella grave austerità propria delle antiche città spagnole.

È là che abitano i tagali, i veri indigeni delle Filippine, i cinesi, i benestanti che non si possono adattare a rinchiudersi fra i bastioni dell'altra città, i grossi e i piccoli mercanti, gl'industriali e gli artigiani d'ogni specie.

Colà poche chiese, pochissimi grandiosi fabbricati; la sola fabbrica di famosi sigari, nella quale lavorano migliaia di operai, torreggia. Invece una moltitudine di magazzini, di case basse coi tetti arcati coperti di tegole di porcellana screziate di giallo o d'azzurro di proprietà dei cinesi, di capanne e di tuguri, abitati dai tagali, d'alberghi, di trattorie e una fiumana incessante di persone, d'uropei, d'americani e di asiatici d'ogni paese, di tipi e di colori diversi, di costumi svariati.

Si può ben dire che dei centosessantamila abitanti che popolano Manilla, i due terzi si affollano a Bidondo.

Nel 1872, cioè nell'epoca in cui comincia la nostra storia, la capitale dell'arcipelago, domate tutte le insurrezioni, sottomesse tutte o quasi le belligere tribù dell'interno, era al colmo della prosperità e la si considerava – come anche oggi – la più opulenta e la più industriosa città dell'Oceania occidentale.

\*\*\*

Il signor Wan-Baer e l'irlandese, attraversato il ponte di pietra, erano discesi lungo il molo che costeggia il Passig. Sempre a braccetto e sempre chiacchierando, erano giunti quasi all'estremità, presso il piccolo fortino, quando s'arrestarono entrambi, esclamando:

– Eccolo!...

Una bella nave a vapore di circa mille tonnellate, attrezzata a brigantino, dipinta di nero, con un'alta fascia rossa sopra i bordi, stava imboccando la foce del Passig, inoltrandosi a piccolo vapore.

La barca del pilota l'aveva già raggiunta, ma il capitano aveva fatto cenno che non era necessario e dall'alto della passerella comandava la manovra, mentre una parte dell'equipaggio stava preparando le ancore di posta e le imbarcazioni.

L'armatore si era spinto bruscamente fino sull'orlo del molo e di là aguzzava i suoi sguardi, come se cercasse di discernere, fra la folla dei passeggeri che si stipava alle murate, le persone che attendeva.

– Le scorgete? – chiese O'Paddy, dopo qualche istante.

– L'*Oregon* è zeppo di viaggiatori – rispose Wan-Baer, facendo un gesto di stizza.

– Temete che quelle persone non discendano?

– Spero che verranno a trovarmi.

– Sono vostre conoscenze?

– Qualche cosa di più.

– Vostri parenti, forse?

– Sì, O'Paddy.

– Diavolo!... Che bell'idea, signor Wan-Baer.

– Cosa volete dire?

– Ospitate quei vostri parenti in vostra casa e... con un colpo di mano si potrebbe bene alleggerirli dei famosi documenti.

– Un furto in casa mia?... Eh via!... Sono l'onesto Wan-Baer e poi non so se accetterebbero.

– Non c'è buon sangue fra voi?

– Non dico questo, ma dovendo io essere l'erede...

– Ah!... Si tratta d'una eredità che spettava a voi?...

– Cosa ne sapete voi?...

– Fulmini di Giove!...

– Lasciate andare i vostri fulmini e seguitemi. Comincia lo sbarco dei passeggeri.

L'*Oregon* si era già ormeggiato dinanzi al molo ed i passeggeri si affollavano sul pontile. Vi erano europei che ritornavano dalla Cina, per lo più olandesi, inglesi e spagnoli e numerosi figli del Celeste Impero indossanti i loro bizzarri costumi a colori smaglianti e adorni d'arabeschi curiosissimi, di lune sorridenti e di draghi rampanti e colle teste coperte da grandi cappelli conici di feltro o di fibre di *rotang*. Si urtavano, si spingevano, vociando, strillando, mentre l'equipaggio s'affannava a far calare nelle scialuppe enormi sacchi da viaggio.

Tutto intorno al vascello si erano già radunate numerose imbarcazioni montate da tagali, i quali urlavano a pieni polmoni, disputandosi i passeggeri che dovevano attraversare il fiume per discendere a Bidondo.

Strani individui, quei tagali, che sono i veri indigeni delle Filippine, coi loro volti angolosi e giallastri, i loro occhi piccoli ma vivaci, colle loro camicie variopinte, ma che lasciano cadere fuori dai calzoni. Brave persone del resto, operose, disinvoltate, industrie, robuste e coraggiose, ma un po' vanitose e dissipatrici.

V'erano fra di loro anche delle donne che guidavano dei battelli con rara maestria, vivaci, amabili e graziose, colle loro camiciole diafane e ricamate e le loro scarpine di velluto, di fabbrica cinese, adorne di fregi d'oro e d'argento.

Wan-Baer osservava con profonda attenzione e con viva impazienza i passeggeri che continuavano a discendere, affollandosi sul molo per attendere i loro sacchi da viaggio. Ad un tratto fece un gesto di collera ed emise una sorda esclamazione.

– Lui!...

– Cosa avete, signor Wan-Baer? – chiese O'Paddy.

– Guardate!... Scendono ora!...

L'irlandese alzò il capo. Tre persone, le ultime, stavano lasciando la tolda della nave: un uomo, una ragazza e un giovanetto.

Il primo era un individuo di circa quarant'anni, di statura piuttosto alta, colle spalle larghe, il petto ampio, indossante un vestito di tela bianca e col capo difeso da un grande cappello di paglia in forma di fungo. Aveva il viso abbronzato, gli occhi neri e vivaci, le labbra sottili, energiche, ed una barba nera, ricciuta, tagliata a due punte.

Aveva l'aspetto di un ex-militare, ma anche quello di un piantatore.

La giovanetta non dimostrava più di diciassette o diciott'anni. Era alta, slanciata, un po' pallida, con due occhioni neri, con capelli pure neri, coi lineamenti regolari, con due labbra rosse come ciliege mature, le quali lasciavano vedere due file di denti ammirabili che scintillavano come perle. Aveva in tutto l'insieme un non so che di risoluto e d'energico che imponeva, quantunque fosse così giovane.

Indossava un semplice costume di percalina azzurra guernito di pizzo bianco e sul capo portava un cappellino di paglia adorno d'un sol fiore, d'una piccola peonia di Cina color fuoco vivo.

Il ragazzo era molto più giovane, forse di quattro anni, ma era già alto, bruno come l'uomo, con due occhi vivaci, vellutati, il profilo ardito e le membra già molto sviluppate.

Vestiva come un marinaio e portava a tracolla un piccolo fucile a due canne, con una cert'aria da far credere che quel piccolo uomo, in una occasione, non avrebbe esitato a servirsi di quell'arma.

– Sono le persone attese, signor Wan-Baer? – chiese l'irlandese.

– Sì, ma ve n'è una di più – rispose l'armatore, con mal celata stizza. – Ecco un uomo che vi darà molto da fare.

– Chi?...

– Quello che accompagna i due ragazzi.

– Chi è?...

– Un tempo era un ufficiale dell'esercito olandese, poi di quello cinese, più tardi divenne un piantatore ed ora me lo trovo fra i piedi... State in guardia, O'Paddy. Quell'uomo è uno di quelli che non hanno paura e che sfidano, sorridendo, la morte.

– Fate bene a dirmelo. Dovrò far sparire anche quello?

– Se lo potrete... ma mi premono di più gli altri due.

– Il ragazzo e la ragazza?

– Sì, il fratello e la sorella.

– Ah!... Sono fratelli!

– Sì – rispose War-Baer, che si era messo a seguire quelle tre persone, le quali si dirigevano verso la città.

– Ma quell'uomo è un parente di quella ragazza e di quel giovanotto?

– No.

– E perché si trova in loro compagnia?

– Per proteggerli durante il viaggio, ne sono certo... Era un amico del loro padre, ed essendo ricco ed amante dei viaggi, si sarà offerto di accompagnarli a Timor.

– Sono ricchi quei fratelli?...

– Il padre loro, che era un ufficiale olandese, non ha lasciato che una pensione, un migliaio di risdalleri all'anno o meno, ma ora...

– Continuate, signor Wan-Baer. Questi particolari m'interessano.

– Ora vanno a prendere possesso di una eredità di molti milioni.

– Lasciata a loro da chi?

– Da un loro zio morto a Kupang tre mesi or sono – disse l'armatore coi denti stretti.

– Diamine!... Si tratta di un'eredità di milioni!... Ditemi, signor Wan-Baer: spettavano a voi quei milioni?...

– Cosa importa a voi il saperlo? – rispose l'armatore, ruvidamente.

– Incaricatevi di guadagnare il vostro milione.

– Fulmini di Giove!... Conto d'averlo già in tasca!...

– Separiamoci: andate ad arruolare i vostri furfanti. Questa sera vi metterete alla vela.

– Arrivederci, signor Wan-Baer.

L'irlandese si allontanò, e balzato in un battello guidato da un tagalo, si diresse verso Bidondo. L'armatore, rimasto solo, affrettò il passo, raggiunse i due fratelli e l'uomo che li accompagnava e battendo familiarmente sulle spalle di quest'ultimo, disse con un sorriso mellifluo:

– Si dimenticano adunque i parenti?...

# **La collana Tutto Salgari**

**Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica**

## **Storie Rosse**

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)  
Il campo degli apaches (Il re della prateria)  
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)  
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)  
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)  
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)  
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)  
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)  
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)  
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)  
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)  
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)  
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)  
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)  
Le guerre indiane e le Selve Ardenti (Le Selve Ardenti)

## **Racconti**

I racconti della bibliotechina aurea  
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame  
Le grandi pesche nei mari australi

## **Romanzi russi**

Gli orrori della Siberia  
I figli dell'aria  
Il re dell'aria  
L'eroina di Port Arthur  
Le aquile della Steppa

## **Romanzi storici**

Le figlie dei faraoni  
Cartagine in fiamme  
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta  
Il Leone di Damasco

### **Romanzi di mare**

Un dramma nell'Oceano Pacifico  
I pescatori di Trepang  
I naufraghi del *Poplador*  
Gli scorridori del Mare  
I solitari dell'Oceano

### **Romanzi d'Africa**

I drammi della schiavitù  
La Costa D'Avorio  
Le caverne dei diamanti  
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa  
La giraffa bianca

### **Romanzi tra i ghiacci**

Al Polo Australe in velocipede  
Nel paese dei ghiacci  
Al Polo Nord  
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso  
Una sfida al Polo

### **Romanzi del Far West**

Il re della prateria  
Avventure fra le pelli-rosse  
La sovrana del Campo d'Oro  
Sulle frontiere del Far-West  
La Scotennatrice  
Le Selve Ardenti

### **Romanzi d'India e d'Oriente**

I naufragatori dell'*Oregon*  
La Rosa del Dong-Giang  
Sul mare delle perle  
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

### **Romanzi di sopravvivenza**

I pescatori di balene  
I Robinson italiani  
Attraverso l'Atlantico in pallone  
I minatori dell'Alaska  
L'uomo di fuoco

### **Romanzi di corsari e marinai**

Il tesoro del presidente del Paraguay  
Il continente misterioso  
I corsari delle Bermude  
La crociera della *Tuonante*  
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

### **Romanzi d'Africa e del deserto**

Il re della montagna  
Il treno volante (La montagna d'oro)  
I predoni del Sahara  
Sull'Atlante  
I briganti del Riff  
I predoni del gran deserto

### **Romanzi di tesori e città perdute**

La scimitarra di Buddha  
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)  
La Città dell'Oro  
La Montagna di Luce  
Il tesoro della Montagna Azzurra

### **Romanzi di lotta**

La favorita del Mahdi  
La capitana del *Yucatan*  
Le stragi delle Filippine  
Il Fiore delle perle  
Le stragi della Cina (Il sotterraneo della morte)



### **Romanzi di ricerche avventurose**

Il capitano della *Djumna*  
I naviganti della *Meloria*  
La città del re lebbroso  
La Stella dell'Araucania  
Le meraviglie del duemila  
La Bohème italiana  
Una vendetta malese

### **Tutte le avventure di Sandokan**

I misteri della Jungla Nera  
Le tigri di Mompracem  
Pirati della Malesia  
Le due tigri  
Il *Re del Mare*  
Alla conquista di un impero  
Sandokan alla riscossa  
La riconquista del Mompracem  
Il bramino dell'Assam  
La caduta di un impero  
La rivincita di Yanez  
La Tigre della Malesia

### **Tutte le avventure del Corsaro Nero**

Il Corsaro Nero  
La regina dei Caraibi  
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero  
Il figlio del Corsaro Rosso  
Gli ultimi filibustieri

## **Our English Titles**

### **The Sandokan Series**

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

### **The Black Corsair Series**

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: [info@rohpress.com](mailto:info@rohpress.com)